

UNICO REDENTOR LA DINAMITE?

di ANTONIO CEDERNA

Nelle cronache del gran spettacolo pirotecnico sull'Etna la stampa, "L'Espresso" compreso, ha usato tutto il frasario bellicoso di cui da tempo si era persa l'abitudine, necessario però a esprimere un vecchio, tenace, anacronistico, preindustriale stato d'animo: la Lotta dell'Uomo contro la Natura Matrigna, in un'atmosfera da ballo Excelsior; senza quasi un accenno all'insensata urbanizzazione tutta fuori legge sorta sulle pendici del vulcano, definita senza perifrasi dal francese Tazieff "criminale". Poco rilievo è stato perciò dato alle voci contrarie all'uso della dinamite, quasi si trattasse di anime belle e di esteti vagabondi. Ma ora a riequilibrare un po' le cose è venuto, proprio all'indomani del "botto" (come lo chiama il ministro Fortuna), un duro comunicato dell'Ordine nazionale dei geologi, che rappresenta alcune migliaia di esperti in scienze della terra. Fin da aprile aveva fatto presente ai ministri dell'Interno e della Protezione Civile che l'unico provvedimento da prendere per proteggere i paesi era lo sbarramento con argini di terra, e che vi si dovesse provvedere subito: si è preferito invece l'impiego ad alta quota di esplosivi cioè — dicono i geologi — « un effetto spettacolare » piuttosto che la sicurezza dei paesi. Si è realizzata un'impresa « il cui insuccesso e la cui inutilità sono palesi a tutti », e di essa si è voluto « stranamente enfatizzare il significato scientifico che non esiste, perché non è certo un progresso della scienza un'operazione di brillamento di mine, che aveva bisogno di scienziati solo per essere giustificata ». Il gran botto — concludono i geologi — « sembra fatto apposta per nascondere i problemi di fondo del paese, ossia l'inesistenza di adeguati servizi e strutture per la difesa e la sicurezza del suolo ». Ma in un paese come l'Italia, che frana appena piove per tre giorni di seguito, i geologi non figurano nemmeno nei ruoli della pubblica amministrazione, e il loro impiego è piuttosto evitato che richiesto. Così le decisioni tornano ai dinamitardi.